

L'economia del mare

Mattioli, Confitarma “Fondo per la transizione”

di Massimo Minella

Un fondo di sostegno alla transizione. Lo chiede il presidente di Confitarma Mario Mattioli al governo, perché è necessario disporre di sostegno per rendere sempre più green la navigazione all'interno di una rotta ancora lunga da percorrere. «Spesso si parla di transizione - spiega Mattioli - Dimenticando che non si tratta di una scelta immediata, che oltretutto richiede grandi investimenti».

● a pagina 6

L'intervista

Mattioli “Fondo del governo per favorire la transizione”

di Massimo Minella

Un fondo di sostegno alla transizione. Lo chiede il presidente di Confitarma Mario Mattioli al governo, perché è necessario disporre di sostegni per rendere sempre più green la navigazione all'interno di una rotta ancora lunga da percorrere. «Spesso si parla di transizione - spiega Mattioli - Dimenticando che non si tratta di una scelta immediata, che oltretutto richiede grandi investimenti». Poi, a voler essere chiari, spiega il leader di Confitarma, è giusto guardare al futuro, ma prima sarebbe necessario chiudere tutte le partite aperte e mai risolte in passato. Mattioli ha appena incontrato il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, accogliendo con favore l'annuncio dell'apertura di un tavolo ristretto sulla blue economy.

Si può quindi procedere con un po' più di ottimismo, presidente Mattioli?

«Bisogna essere molto cauti, visto il momento complesso che tutti stiamo ancora vivendo. Ma certo ho apprezzato la volontà del ministro di aprire una serie di tavoli tematici sulle infrastrutture, dedicandone uno più specifico sulla blue economy, che pure è una realtà articolata con tanti soggetti al suo interno, come testimonia anche la composizione della Federazione del Mare».

L'obiettivo anche per voi è ora quello della transizione energetica? Si parla di navi sempre più green alimentate con nuovi carburanti, il gas, l'idrogeno...

«Sì, sulla transizione siamo tutti

d'accordo. Ma per farla ci vogliono strumenti finanziari adeguati e soprattutto bisogna sapere che i tempi non sono così immediati come spesso appare dai tanti slogan sul tema».

Che cosa intende dire?

«Che una transizione vera si sviluppa nell'arco di tre decenni, da qui al 2050. Siamo noi i primi a muoverci sulla strada della sostenibilità ambientale, ma dobbiamo farlo all'interno di un piano nazionale che affronti tutte le nostre problematiche irrisolte».

Da dove comincerebbe?

«Da una considerazione semplice: il 90 per cento del trasporto merci avviene via mare, questo comporta grandi problemi, ma spesso lo shipping è legato a concetti da piccola e media impresa. Dobbiamo ritardare questo aspetto, per evitare

che la situazione si complichino ancora di più. Già le difficoltà non mancano e le ristrutturazioni sono all'ordine del giorno, con i fondi di natura speculativa che stanno aggredendo il nostro settore».

E quindi, che cosa propone?

«Che il governo metta a punto degli strumenti di supporto allo shipping in grado anche di attirare investitori».

Quando parla del governo si riferisce a qualche soggetto in particolare?

«Sì, io credo che un soggetto come Cdp (Cassa Depositi e Prestiti che fa capo al Mef n.d.r.) possa dare

vita a uno strumento finanziario di sostegno a una transizione che tutti noi siamo pronti ad affrontare».

Progetto ambizioso. Crede che si possa realizzare?

«Le imprese di trasporto marittimo non si tireranno certo indietro, resta il tema della governance e di un accesso al mercato del credito che non è certo semplice. Per questo, come dicevo prima, avremmo bisogno di essere valutati con un metro medio-grande».

E se questa operazione non dovesse decollare?

«Potrebbe scomparire la maggioranza dell'armamento. Non deve sfuggire, infatti, che mentre giustamente tutti parliamo di futuro, ci sono sostegni decisi nel passato che ancora sono rimasti sulla carta. Sostegni al settore traghetti per 50 milioni di euro, ad esempio, o quelli sull'imbarco dei cadetti per poter accedere alla tonnage tax, sono ancora in attesa dei decreti attuativi. Pensare al futuro è importantissimo, ma prima andrebbero risolte le partite del presente del passato».

Che cosa servirebbe?

«Servirebbe cambiare passo, un cambiamento culturale a favore delle imprese del trasporto marittimo sarebbe doveroso. Attenzione, non stiamo chiedendo sanatorie, ma solo di essere messi nelle condizioni di operare al meglio».

La transizione non va in questa direzione?

«Sì, ma va letta nel modo giusto. L'Onu ci ha detto che l'energia, che

oggi è fossile all'85%, dovrà passare al 50 entro il 2050. Siamo tutti d'accordo sull'impiego sempre più massiccio delle fonti alternative, ma dobbiamo mettere l'armamento nelle condizioni di poter seguire que-

sta rotta. Non si può certo pensare di rimettere in strada la merce, ma è un errore cedere agli slogan. Bisogna invece agire con gradualità. È per questo che se avessimo il governo al nostro fianco, con uno stru-

mento gestito da un soggetto come Cdp, sarebbe sicuramente maggiore la capacità di attrarre fondi e di sostenere il settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In mare
Un'immagine simbolica di un traghetto in navigazione fra le acque agitate. L'economia del mare chiede più attenzione



Il tavolo del ministro



Enrico Giovannini ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili ha avviato il tavolo sul trasporto marittimo

